

ROMA È Parma la regina delle province italiane degli anni '90, quella cioè in cui si vive meglio quanto a tenore di vita, lavoro, servizi e tranquillità sociale. Un successo che si estende all'intera Emilia Romagna: in testa alla classifica '99 per la qualità della vita compaiono, infatti, anche Piacenza, Reggio Emilia e Bologna. Il bilancio viene dall'indagine annuale del Sole 24 ore sulla qualità della vita nelle 103 province italiane, giunta alla decima edizione. E il primato di Parma è una conferma decennale: sua la prima posizione nella top-ten della qualità per tutti gli anni '90.

Due le sorprese: Milano, che balza dal 43° al 12° posto nella superclassifica della qualità, e Imperia che scende dal 50° al 78° posto. A vincere lo scudetto della ricchezza, è comunque il Nord e, in particolare, la Lombardia. Il primato, quanto a tenore di vita, spetta a Milano: qui si registrano i redditi più alti



(53,14 milioni nel '98, contro i 17,84 di Agrigento, ultima in classifica), ma anche i conti in banca più sostanziosi (33 milioni per abitante mentre a Vibo Valentia, ultima, la media scende a 6,37) e le pensioni mensili migliori (1.386.621 lire contro le 640.296 lire di Isernia).

Per gli affari e il lavoro, invece, meglio trasferirsi a Reggio Emilia e lo spirito imprenditoriale svetta pure a Cuneo e Viterbo, con 13 imprese registrate ogni 100 abitanti (contro le 6 di Reggio Calabria). Sul fronte dell'occupazione è in testa Bolzano (2% gli iscritti alle liste di colloca-

Parma, la città del buon-vivere anni Novanta

Classifica '99 del Sole-24 Ore, Reggio Calabria ultima in graduatoria

mento contro il 34% di Enna). La migliore pagella ecologica spetta a Pavia, mentre Lecce registra il minor numero di incidenti stradali (1,31 ogni 1.000 auto circolanti). Al Molise, poi, il titolo di «isola tranquilla»: ad Isernia, infatti, la più bassa incidenza di omicidi e furti in casa (nessun omicidio denunciato nel '98 contro i 25 di Reggio Calabria). Ai vertici della classifica demografica si conferma il Sud e sempre nel Meridione, a Napoli e Cosenza, si rileva il minor numero di suicidi (0,30, contro i 38 di Trieste e i 37 di Aosta).

Naturalmente la classifica dei campanili lascia contenti e scon-

ti. Così il presidente della provincia reggina Antonio Cosimo Calabrò non divide la valutazione complessiva dell'indagine, anche se «che ci sia una situazione di sofferenza -dice- non lo scopriamo ora». «Ma -aggiunge- si cominciano a registrare dei segnali di crescita». Il sindaco di Catania Enzo Bianco, presidente nazionale dell'Anci e neo ministro dell'Interno, invita a non leggere i dati come una «pagella» nei confronti degli amministratori. «Intanto -sottolinea Bianco- la classifica si riferisce alle province e non ai comuni». Inoltre gli indici che concorrono a misurare il livello di benessere so-

no meramente quantitativi e non tengono conto delle effettive aspettative dei cittadini. Il presidente dell'Anci siciliana Leoluca Orlando sostiene che per interpretare correttamente la classifica sarebbe opportuno evidenziare la qualità dei servizi resi al cittadino dalle amministrazioni comunali e i servizi invece erogati da Stato e Regioni. «Si va sempre più delineando - sostiene il sindaco Orlando- la cosiddetta forbice: mentre da un lato le città offrono risposte ai bisogni dei cittadini attraverso l'erogazione di servizi di qualità, dall'altro Stato e Regioni frenano lo sviluppo delle realtà locali con le loro inefficienze

e le loro inadempienze». «È una graduatoria che, come sempre, va presa con le molle»: afferma pure il presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti, che è anche presidente della Conferenza delle Regioni. Soddisfatti, gli amministratori di Parma. Ma, a sorpresa, anche preoccupati. In particolare il sindaco, Elvio Ubaldi, di fronte alla collocazione della sua città al primo posto per qualità della vita esprime «preoccupazione» perché «dal primo posto si può solo scendere...». E anche perché «anche noi abbiamo problemi di traffico e di persona-

Sfratti, Sunia: favoriti gli evasori

Confedilizia: sono 26mila le istanze di sospensione

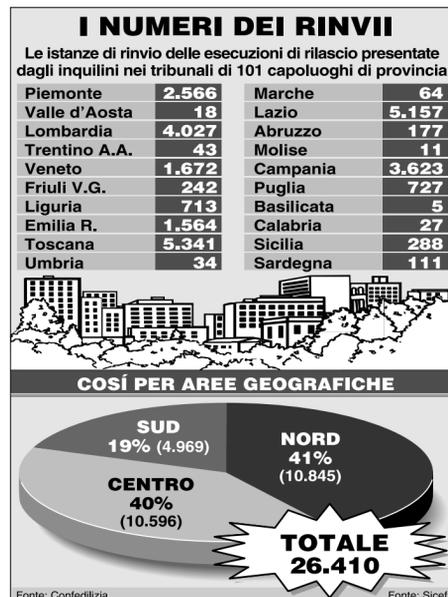
ROMA Ancora polemiche sugli sfratti. Da una parte c'è Confedilizia, secondo la quale sono state «solamente» 26.410 le istanze di rinvio delle esecuzioni di rilascio presentate dagli inquilini entro il 27 luglio 1999 nei Tribunali di 101 capoluoghi di provincia su 103. Dall'altra parte della barricata c'è il sindacato degli inquilini, il Sunia, che ribadisce «come il controllo della regolarità fiscale come condizione per eseguire lo sfratto è stato disatteso per tutti gli sfratti avviati prima del '98, come se prima di allora non ci fosse l'obbligo di pagare Ici, Irpef o imposta di registro». Secondo il Sunia, dunque, «gli evasori ancora una volta la fanno franca». Il sindacato degli inquilini è quindi tornato all'attacco chiedendo al governo interventi a favore degli asfrattati appartenenti alle fasce sociali

più deboli e disagiate.

Le cifre della Confedilizia forniscono comunque un quadro tutto sommato meno brutto di quanto si potesse prevedere. Delle 26mila istanze di sfratto, 0,845 (pari al 41% del totale) sono state depositate nelle regioni del Nord, 10.596 (pari al 40%) in quelle del Centro e 4.969 (pari al 19%) in quelle del Sud e nelle isole. La regione con il maggior numero di istanze presentate è la Toscana, con 5.341 (3.600 a Firenze, 900 a Livorno, 260 a Lucca); segue il Lazio, con 5.157 (5.115 istanze presentate a Roma); la Lombardia, con 4.027 (3.612 istanze al tribunale di Milano); la Campania, con 3.623 istanze (3.130 al tribunale di Napoli, 465 a quello di Salerno); l'Emilia-Romagna, con 1.564 istanze (725 a Modena, 610 a Bologna). La regione con il minor numero di ri-

chieste di rinvio da parte degli inquilini è invece la Basilicata, con 5 istanze fra Matera e Potenza; situazione analoga in Molise, con 10 istanze ricevute dal tribunale di Campobasso e solo una da quello di Isernia.

«Questi dati - ha detto il Presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani - rappresentano la conferma fondata sul numero di quanto andiamo sostenendo da anni. La devoluzione all'autorità giudiziaria della competenza in materia di esecuzioni di rilascio degli immobili ha avuto l'effetto di smentire ineluttabilmente le cifre milionarie relative agli sfratti che irresponsabilmente sono state fatte circolare per anni, e che per anni sono servite a giustificare blocchi e sospensioni che hanno compromesso la fiducia dei proprietari nel sistema delle locazioni».



Benzina, dal '98 il «pieno» è aumentato di 15mila lire

ROMA Vacanze di Natale all'insegna del caro-carburante. Gli automobilisti che si sono spostati per trascorrere le festività fuori porta hanno fatto i conti con un pieno assai più caro rispetto all'anno scorso: per un rifornimento completo di verde, la benzina più usata (oltre il 65% dei consumi complessivi del carburante) si spendono oggi circa 15 mila lire in più rispetto al Natale del '98. Più o meno il costo di un panettone. Ogni litro di carburante costa oggi quasi 300 lire in più rispetto alla fine del dicembre dello scorso anno quando le colonnine delle pompe segnavano per la verde 1.710-1.715 lire contro le attuali 1.985-1.995. Forte anche il rincaro, sempre nel confronto con un anno fa, per la super (circa 260 lire in più al litro) e per il gasolio che ha registrato nel giro di un anno un aumento di oltre trecento lire. E proprio per il diesel si registrano nuovi aumenti. Secondo le prime indiscrezioni il carburante da domani dovrebbe rincare ulteriormente nei distributori Q8, Api e Fina raggiungendo 1.670 lire al litro. E, ancora, un ritocco all'insù di 10 lire al litro dovrebbe scattare per il gpl della Shell (a 990 lire al litro). Le benzine invece dovrebbero rimanere ferme. Almeno per oggi. Sul fronte del greggio, principale imputato dei rialzi dei prezzi dei carburanti, non si registrano intanto inversioni di tendenza. Fermo per festività il mercato londinese del Brent, il greggio di riferimento europeo, a New York il Wti rimane sopra i 26 dollari al barile con i contratti con consegna prevista per febbraio scambiati in aumento di 20 cents a 26,07 dollari al barile. Sui mercati internazionali del greggio sembra comunque prevalere la prudenza e continuano ad arrivare segnali non confortanti in vista di un rientro delle tensioni.

Fmi: impossibile prevedere il ciclo dei prezzi del petrolio

WASHINGTON La durata e l'intensità dei cicli di rialzo delle materie prime - a partire dal petrolio - costituisce una previsione praticamente impossibile anche perché la probabilità di conclusione di un periodo di rincari sui mercati internazionali è totalmente sconosciuta dal tempo già passato con prezzi in crescita. È questa la principale conclusione di uno studio appena pubblicato dal Fondo Monetario Internazionale che conferma la grande incertezza sull'andamento nel 2000 di una delle materie prime-chiave per lo sviluppo mondiale. Il petrolio chiude infatti l'anno su livelli ancora elevatissimi: sopra i 25 dollari al barile con un rialzo di oltre il 125% rispetto al minimo di 11,37 dollari al barile registrato negli Usa in febbraio per la qualità West Texas Intermediate. Dieci mesi di rialzo, insomma, non rendono affatto più probabile un prossimo calo dei prezzi del greggio rispetto a un ciclo di rincari ipoteticamente più breve. Tutto ciò malgrado i presupposti di base per una maggiore offerta di petrolio stiano avvicinandosi. Con un livello delle scorte mondiali estremamente basso molti esperti prevedono che l'Opec, tornerà ad aumentare la propria produzione quando l'attuale accordo produttivo scadrà nel prossimo mese di marzo. Una deduzione rafforzata dal recente incontro tra il segretario statunitense Usa Bill Richardson e una delegazione saudita composta dallo sceicco Saud Nasser Al-Sabah e dal suo collega Naimi, dalla quale è emersa l'assicurazione a un interesse a prezzi stabili, non a una nuova crisi energetica. Tale situazione si traduce per ora in una previsione al ribasso per i prezzi del greggio, con i contratti a termine per consegna a un anno da questo mese che si collocano circa cinque dollari al di sotto dei circa 25 dollari al barile sul mercato spot.

IN PRIMO PIANO

Istat: sale il costo di costruzione delle case (+0,4%)

Ma da gennaio l'Iva edilizia sarà dimezzata

ROMA Aumentano i costi di costruzione delle case. Nel periodo luglio-settembre '99, hanno registrato un aumento dello 0,4% rispetto al trimestre precedente. Rispetto lo stesso periodo dello del '98 si tratta dell'1,6%. L'anno prossimo comunque il dato dovrebbe subire un netto calo: il primo gennaio scatterà infatti la riduzione dell'Iva edilizia (dal 20 al 10%), come previsto dalle direttive Ue. L'Italia varerà l'apposito decreto al primo consiglio dei ministri di gennaio, ma la norma entrerà in vigore il 1° gennaio.

Tornando ai costi di costruzione, a luglio gli aumenti più sostenuti sono stati registrati a Perugia (+0,6%), L'Aquila e Campobasso (ambidue +0,5%) mentre ad agosto è toccato Bologna e Potenza (rispettivamente +0,4% e +0,3%). A settembre è stata la volta, ancora, di Bologna, e di Firenze (rispettivamente +0,5% e +0,4%). In aumento anche i costi delle costruzioni industriali: nel trimestre considerato l'indice del costo di costruzione di un capannone industriale è aumentato dello 0,6% rispetto al trimestre precedente e

dell'1,1% rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente. In termini congiunturali, i materiali e i trasporti e noli hanno registrato aumenti rispettivamente pari a 0,9% e a 1,0%, mentre nessuna variazione stata registrata nel costo della mano d'opera. Per quanto riguarda i materiali, le categorie che hanno registrato gli aumenti maggiori sono risultati i leganti (+1,7%), i metalli (+1,3%) e gli inerti (+1,1%).

I termini tendenziali, nel terzo trimestre del 1999, la mano d'opera, i materiali e i trasporti e noli

hanno registrato aumenti rispettivamente pari a 1,1%, 0,8% e 2,3%. Per quanto riguarda i dati mensili, nel terzo trimestre del 1999, l'indice è risultato pari rispettivamente a +0,2% nel mese di luglio e a +0,1% nei mesi di agosto e settembre. Rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, l'indice ha registrato un aumento pari a +1,8% nel mese di luglio e a +1,5% nei mesi di agosto e settembre. L'aumento congiunturale più rilevante è stato registrato nel mese di luglio ed è da attribuire soprattutto alla crescita dei prezzi dei materia-

li; in particolare, gli aumenti congiunturali più consistenti sono stati registrati nei metalli (+0,9%) e nel materiale elettrico (+0,6%). Sempre per quanto riguarda i materiali, gli aumenti più ampi si sono verificati nei leganti (+0,5% ad agosto) e negli impianti di sollevamento (+2,4% a settembre). Nei mesi presi in considerazione, la mano d'opera non ha registrato alcuna variazione. Per quanto riguarda i trasporti e noli, gli aumenti più consistenti sono stati registrati nei mesi di luglio e settembre (+0,2%).

SEGUE DALLA PRIMA

SÌ, C'È UN'ALTERNATIVA...

Sono passati oltre vent'anni, e la richiesta di quel detenuto resta stampata nella mia memoria per dirmi che non ha nessun senso vedere il carcere come un frammento. Il carcere non è un frammento, ma un segmento della figura che disegna la società, necessario perché la figura sia completa e quindi leggibile. E il carcere non è neppure sempre l'ultimo dei segmenti. Se chiediamo a molti derelitti, barboni, extracomunitari, tossicomani, malati mentali, portatori di handicap e loro famiglie qual è l'assistenza sanitaria che ricevono, veniamo a sapere non di rado che è tale da rendere invidiabile il livello di assistenza presente mediamente nel carcere. L'articolo di Cancrini (L'Unità, 20/12/99) che denuncia l'insufficiente attenzione per un detenuto che si è lasciato morire e, in generale, l'incuria per situazioni che rivelano la depressione o altri gravi disagi, tocca piaghe reali del carcere. Ma queste piaghe esistono perché si tratta del mon-

do che concentra alcune delle situazioni più difficili e a rischio della società.

Il suicidio nel carcere rinvia quasi sempre al «fuori»: agli abbandoni, ai tradimenti, alla prospettiva di abissi di solitudine, all'improvvisa frana di attese a lungo coltivate, a malesseri e malattie divenuti cronici. Una richiesta come quella che sentii vent'anni fa ci avverte che il «prima» e il «dopo» del carcere, è comunque il «fuori», sono elementi decisivi della vita di chi è «dentro».

Non per caso la percentuale dei suicidi è maggiore nella società esterna che nel carcere. La popolazione dei suicidi si trova soprattutto tra i malati, gli anziani, i miserabili, le persone sole. Categorie rappresentate altrettanto nella società e nel microcosmo carcerario. Il suicidio, d'altra parte, non offre un indice attendibile delle condizioni di vita del carcere. Soluzioni tecnologiche avanzate possono renderlo pressoché inattuabile senza che ciò significhi nulla in termini di condizioni di vita dei detenuti. Cancrini propone che le risposte al reato si colleghino alle caratteristiche della personalità dell'autore ricavate da una appro-

fondita indagine svolta dalla psicopatologia dei comportamenti criminali. Si tratta di un percorso la cui difficoltà non sfugge certo a chi lo suggerisce. Troppo spesso la lettura psicologica dei fenomeni criminali si è screditata con le proprie mani mostrandosi funzionale soltanto a pietismi e perdonismi. Non è ciò di cui la società sente la mancanza. E, tuttavia, ha ragione Cancrini quando afferma che è tempo di una rilettura di Beccaria alla luce delle nuove finalità della pena. La prospettiva della sanzione finalizzata al recupero sociale non consente più che il carcere sia l'unica risposta al reato. È illusorio pensare al carcere come pozione magica, capace di tutto guarire - solo che cambi il dosaggio. Preteriremmo mai di condurre un veicolo disponendo soltanto di una leva? Come potremmo pensare di giungere a un qualunque traguardo? Di fronte alla complessità dei fenomeni criminali disponiamo di uno strumento che ammette un'unica «leva», perché consente di agire soltanto nel senso della durata. Occorre invece una nuova cultura capace di identificare anzitutto gli obiettivi possibili e, quindi, la sanzione adatta in relazione

alla capacità di raggiungerli. Rispetto a questa prospettiva scontiamo un gravissimo ritardo.

In nome di un principio divenuto sterile nella sua astrattezza evitiamo di confrontarci con la realtà che ci mostra come la sanzione non sempre e non per tutti può identificarsi con la rieducazione. Non ci adoperiamo a costruire uno scopo positivo della sanzione quando essa non può tradursi in rieducazione, quasi che senza il «trattamento» la sanzione fosse priva di senso e dovesse precipitare nella disumanità. E, d'altro lato, nei casi in cui il trattamento ed il recupero sono concretamente possibili, adoperiamo ancora categorie sorpassate, come quelle legate alla tipologia del reato. Quasi che il problema del killer professionale fosse identico a quello dell'autore dell'eutanasia perché entrambi sono accomunati nella categoria «omicidio» o come se il rapinatore del furgone blindato presentasse gli stessi problemi del tossicomane che «rapina» una dose al pusher.

Occorre scalzare gabbie ideologiche per andare alla costruzione di un sistema informato all'obiettivo della massima riduzione dei

costi di sofferenza dei condannati e di insicurezza per la società. Come ha affermato Gian Carlo Caselli, la costruzione di un nuovo sistema deve avere come stella polare il punto di intersezione tra il recupero e le esigenze di sicurezza. E ciò richiede capacità di distinguere, di intervenire con istituti, strutture, strumenti e sanzioni diversificati. Non si deve affatto escludere che la costruzione di questo sistema possa consentire la rinuncia al carcere per un certo numero di situazioni che oggi ci si illude di risolvere con il carcere. Anzi, la massima contrazione di uno strumento dai costi sociali e umani altissimi, per usarlo soltanto quando davvero null'altro è possibile, rappresenta un obiettivo che renderà la «rivoluzione copernicana» immaginata da Cancrini una «rivoluzione di civiltà». Dobbiamo essere consapevoli che l'esistenza di strumenti funzionanti in modo da non far rimpiangere il carcere costituisce la condizione perché questa rivoluzione di civiltà non abortisca nel suo opposto.

GIOVANNI TAMBURINO
Direttore Ufficio Studi del D.A.P.
(Dipart. ammin. penitenziaria)

Venerdì

Territorio

IDEA E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

In edicola con **L'Unità**

